

Napoli, poscia tornava a Pisa, e Rainulfo vedendosi così abbandonato, risolvevasi alla sommissione, e recavasi a chiedere umilmente la pace al re Roberto, che affabilmente accoglievalo. Gli altri baroni imitavano questo esempio, di modo che non restava che il principe Roberto a domare. La città di Capua, da Roggero investita, cadde alla prima intimazione, nel 1135. Desso partiva poscia per Salerno, donde ritornava in Sicilia. Caduto gravemente ammalato, si sparse il grido della sua morte, a cui tanto più si credeva in quanto che egli, perduta allora la sposa Albizia, erasene rimasto parecchi giorni rinchiuso onde liberamente abbandonarsi al dolore. Il principe Roberto ed il conte Rainulfo, ingannati dalla fama, credendosi liberati da così formidabile nemico, disponevansi a riprender le armi; e Roberto, ritornato da Pisa a Napoli con buon corpo di truppe, concertossi col duca Sergio e col conte Rainulfo sui mezzi onde ricuperare i rispettivi dominii. Cominciarono dall'assediare Capua; senonchè un Cansolino, a cui aveano Roggero confidata la difesa con forte guarnigione, fece cadere a vuoto il tentativo; e gli assedianti, vedendosi costretti a ritirarsi, conducevano seco molto bestiame, che aveano preso tanto più facilmente, quanto che i Capuani, non diffidando di alcuna ostilità, avevano lasciato il bestiame a pascare nelle circostanze della città. Cansolino, visti di nuovo in armi il principe ed il conte, rinforzò le guarnigioni di Capua, Maddaloni, Cicala e Nocera, nonchè dei circostanti castelli; e inteso come la città di Aversa titubava, vi si trasportò per assodarne la fedeltà; però, non ostante tale precauzione, il principe Roberto riusciva a trarre nel proprio partito gli Aversani, ciò che avendo rianimato il coraggio del duca Sergio e del conte Rainulfo, induceva quest'ultimo a lasciarsi persuadere dai confederati di porsi in marcia con ottomila Pisani per fare l'assedio di Capua. Però meglio istruito della fortezza della piazza e della guarnigione che difendeva, giudicò meglio arrestarsi sulle rive del Clanio, in un luogo detto il Ponte-a-Selice, sperando i propri partigiani solleverebbersi onde rimetternello in possesso; senonchè il feroce Cansolino, prevedendo ogni avvenimento, assicuravasi delle persone sospette, ed inviavale sotto buona custodia a Salerno. Roberto quindi cangiava la